

Weaving, in a world that divides.

On entering Antonietta Airoidi's atelier, I felt what's often referred to as "in-expressible": an intermediate space where, beside the materials she prefers to work with copper, hemp, jute, a reality that precedes the word emerges. To hold onto, at least for a while.

Merleau Ponty said about wood that when you touch it, it touches you. In the same way, long before being works of art, works in progress or studies, it seems to me that Antonietta's body and these other bodies -that wrap, feel and communicate are one. The essential primary form of the recognition of the other that in its attachment to the earth constantly brings us back to an infinite in something that infinite is not.

I believe that for Antonietta Airoidi weaving, sitting in front of a loom and creating a work of art, (anticipating it), is an act that is born from desire. I see it as a way (each of us has their own) to converse with the physicality of the world and determine that between it and our look there is an irreducible unknown part that nearby moves, comes back, persists. For her, the shadow.

In a world that divides, to look at a "sheet" of copper framed by two lines of linen is to read faces, signs of our existence; weaving is an act of hope against fear. Isolation. It's finding yourself happily fragile, caring for what comes towards us, simply.

Massimo Daviddi

Tessere, in un mondo che separa.

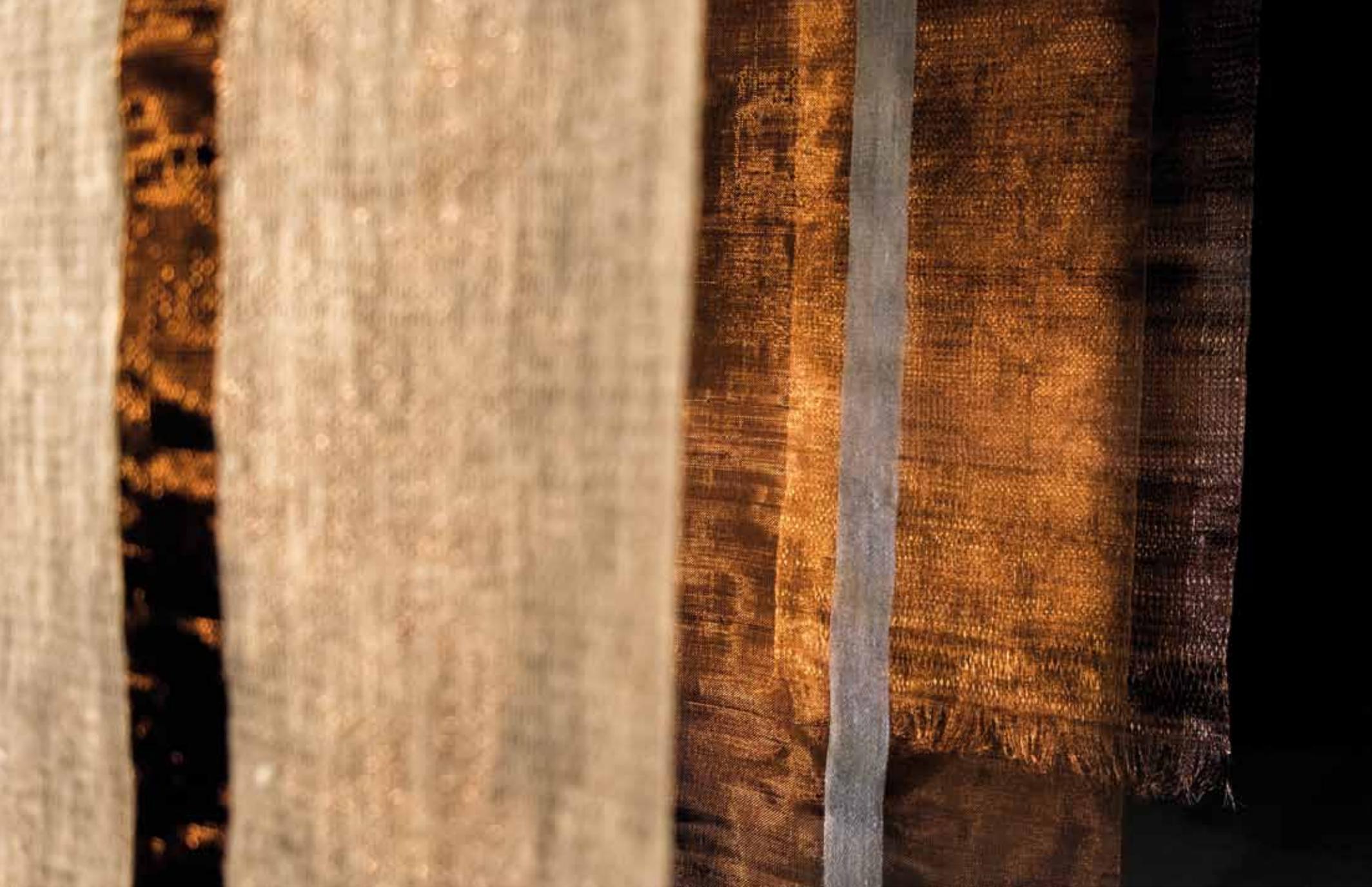
Entrando nell'atelier di Antonietta Airoidi, ho percepito quello che si dice essere "in-dicibile", uno spazio intermedio dove accanto alla materia che predilige per i suoi lavori, rame, canapa, juta, lino, emerge una realtà che precede la parola. Da trattenere, almeno per un po'. Merleau Ponty, diceva del legno che quando lo tocchi ti tocca, così' ancor prima di essere opere, lavori in via di progettazione, studi, il corpo di Antonietta Airoidi a me pare sia una cosa sola con questi altri corpi, che avvolgono, sentono, trasmettono. La prima forma, essenziale, del riconoscimento verso l'altro da sé, altro che nel suo radicamento alla terra rimanda costantemente a un infinito nel finito.

Tessere, stare davanti a un telaio e costruire un'opera, (anticiparla), atto che nasce dal desiderio, credo che per Antonietta Airoidi sia un modo (ognuno di noi ha il suo) per dialogare con la fisicità del mondo e determinare che tra questa e il nostro sguardo è una parte ignota, irriducibile, che accanto muove, torna, persiste. Per lei, l'ombra.

In un mondo che separa, guardare un 'lenzuolo' di rame contornato da due linee di canapa è intuire volti, segni della nostra esistenza; tessere, è un gesto di speranza contro la paura. L'isolamento. E' trovarsi felicemente fragili, voler bene a quello che viene incontro a noi, semplicemente.

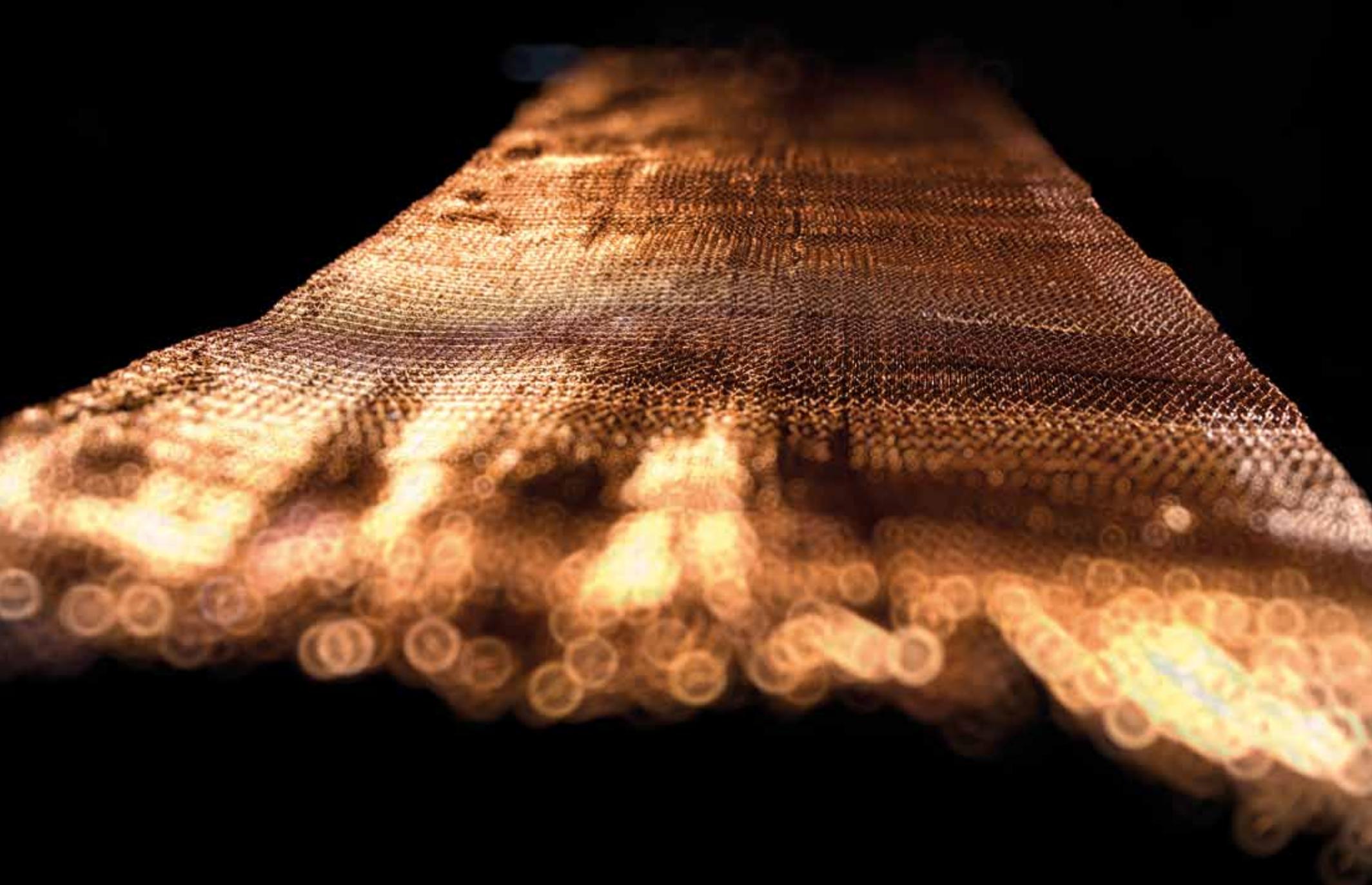
Massimo Daviddi











Linea retta

rame e canapa centrale
358 x 68 cm

Gioco d'ombre

canapa e rame centrale
330 x 66 cm

Guscio

rame
180 x 115 cm

Sguardo attraverso la rete

rame
180 x 82 cm

Opere tessute di Antonietta Airoidi

Fotografie di Gianni Bardelli
Elaborazione grafica di Sara Forzano

Tipografia e digital print
Lepori & Storni – 6962 Viganello

antonietta@bluewin.ch

www.tessuto.ch

© Antonietta Airoidi 2016